

Poliziotti schedati su un sito antagonista, rischio ritorsioni

Il caso

Oscurato «Caccia allo sbirro»
agenti schedati con nomi e foto
Il Dap: attenti nell'uso dei social



Il sindacato
Il leader Sap
Tonelli: contro
di noi un sadico
safari ideologico

Paolo Barbuto

L'allarme è scattato la settimana scorsa, lanciato dal Ministero al personale della polizia penitenziaria: non pubblicate foto sui social, soprattutto se siete in divisa. Non diffondete i vostri dati perché quel materiale può essere utilizzato per rintracciarvi e farvi del male. Foto e dettagli personali di uomini e donne delle forze dell'ordine sono costantemente selezionati e poi pubblicati sul sito «caccia allo sbirro».

Era nato nel 2009 come blog ufficiale sul web, poi era stato oscurato, travolto dalle polemiche. È ricomparso adesso nel «deep web», la parte oscura della rete, quella insondabile con i normali collegamenti e non rilevata dai motori di ricerca: «Caccia allo sbirro» ha proseguito il percorso di raccolta di dati personali e fotografie. Un vero e proprio schedario, a disposizione degli iscritti, utile a rintracciare uomini e donne in divisa e, nel gergo degli ideatori della pagina «mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari».

Anche stavolta la pagina online è stata rintracciata ed è scattato subito l'allarme, divenuto ufficiale dopo la diffusione di un documento del Dap, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che invitava tutto il personale a non pubblicare sui social dati personali e fotografie in divisa.

Ieri pomeriggio, però, la pagina identificata nel deep web era già divenuta irraggiungibile, cancellata anche questa dall'indirizzo dov'era stata scoperta e probabilmente spostata altrove, con gli stessi contenuti che hanno invitato il Dap a diramare uffi-

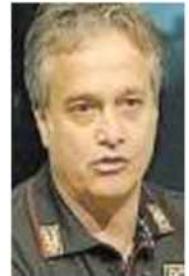
cialmente un documento di «Allerta per possibili azioni ritorsive nei confronti delle forze dell'ordine». Insomma, il timore è che quel materiale raccolto tramite le segnalazioni degli utenti possa essere utilizzato per andare a colpire gli uomini in divisa.

Il sito è di semplicissima fruizione. Una pagina base con la spiegazione degli intenti: «denuncia anche tu i servi del regime! Invia nuove foto e dati corrispondenti oppure completa le foto già presenti con dati anagrafici, ruolo e zona operativa degli sbirri e dei loro servitori». Dalla pagina d'apertura solo un paio di link: uno porta alla lettura di documenti di denuncia e di protesta e un altro alla sezione delle fotografie nella quale è possibile sfogliare un infinito album di immagini di poliziotti, carabinieri, e di tanti altri uomini in divisa, molte delle quali corredate da dati estremamente precisi, compresi gli indirizzi delle abitazioni private.

Il segretario generale del Sindacato autonomo di polizia, Gianni Tonelli, tuona contro «Il partito dell'Antipolizia» contro il quale, secondo Tonelli «Tutti, primariamente i vertici delle forze di polizia, hanno il terrore di scontrarsi. E un soggetto occulto potentissimo che condiziona ideologicamente la pseudo cultura autoreferenziale italiana, il parlamento, alcuni partiti, la maggioranza dei media, ambienti radical chic, e frange della magistratura». Il segretario del Sap, poi, si chiede anche come mai «La circolare del Ministero della Giustizia indirizzata al personale della Polizia Penitenziaria, inspiegabilmente non è stata replicata da tutte le altre forze di polizia».



Poliziotti nel mirino La schermata del sito che minaccia azioni contro gli agenti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

